

I NAGA

Dr. Teresa De Monte

U.T.E.

Gemona del Friuli 26-11-07

Naga: il serpente a sette teste

Naga, serpente a sette teste della mitologia indiana, simbolicamente arrotolato intorno al monte sacro e trattenuto alle due estremità dagli dei della porta del sud e dai demoni della porta del nord, in modo da far ruotare il mondo, frullando il mare fino ad ottenere l'ambrosia, alimento dell'immortalità.

Il serpente,
il principio stesso della vita;
colui che anima e che conserva;
che non cessa di srotolarsi,
di sparire e di rinascere;
che è veleno e cura;
che è maschio e femmina;
che sostiene e avvolge la creazione in un cerchio continuo
che ne impedisce la sua distruzione.
Archetipo legato alle origini della vita,
il serpente conserva in tutto il mondo le valenze simboliche
apparentemente più contraddittorie.



I **Naga**, nella **mitologia** indo-buddista, non sono comuni serpenti, bensì draghi, accumulatori di sapienza e saggezza.

Vengono descritti per lo più come esseri di straordinaria bellezza per metà umani (dalla cintola in su) e per metà serpenti (dalla cintola in giù) con la capacità d'assumere forma completamente umana oppure serpentina.

Talvolta sono raffigurati come enormi serpenti con sette o più teste.

I Naga, nella mitologia induista, sono una categoria di esseri intelligenti con volto umano e lunga coda di serpente.

Sul fondo delle acque questi geni edificano splendide dimore e da lì osservano il mondo degli umani.

Essi diedero origine alle leggende di Atlantide, Mu e altri continenti sommersi.

Il riferimento alle Nagini indica che questi geni sono maschi e femmine. Come i Gandharva e le Apsara essi non disdegnano di amare gli umani.

Le tradizioni indiane raccontano di un mondo sotterraneo, Patala, la regione degli inferi, che si estende sotto l'intera superficie terrestre, piena di straordinari palazzi e donne bellissime; la sua capitale, Bhogavati, la Città dei Piaceri, viene descritta ricca di palazzi, torri e giardini raffinati.

Le grotte, i pozzi naturali, i buchi che si aprono sulle rocce o quelli che appaiono ai piedi degli alberi tra le radici ne sono le porte.

Questo universo nascosto è il regno dei Naga; straordinari tesori vi sono conservati, custoditi da enormi draghi, come nelle leggende celtiche dei draghi custodi.

Krishna tenta il genocidio della razza Naga, che egli considera maledetta, dando fuoco alla foresta di Kandhava, aiutato da Arjuna, eroe del poema indiano "Mahabharata".

I Naga si salveranno e lo stesso Arjuna sposerà la figlia di un re Naga.



Il mito di Rahu e Ketu

Sull'origine di Rahu e Ketu, il mito più noto è quello che narra la storia del Naga Vasuki, signore del reame infero del Patala Loka.

I Naga, nella letteratura vedica, non sono comuni serpenti, bensì draghi, accumulatori di sapienza e saggezza.

Vengono descritti per lo più come esseri di straordinaria bellezza per metà umani (dalla cintola in su) e per metà serpenti (dalla cintola in giù) con la capacità d'assumere forma completamente umana oppure serpentina.

Talvolta sono raffigurati come enormi serpenti con sette o più teste. In Oriente vi sono famiglie reali che vantano discendenza dai naga in seguito a nozze avvenute nella notte dei tempi tra un progenitore umano e una Nagi (femmina di Naga):

tra queste figurano le dinastie di Manipur, nell'India del nordovest, i Pallava nell'India meridionale e la famiglia regnante di Funan (antica Indocina).

I Naga, per molti versi superiori agli uomini, sono potenzialmente pericolosi, anche se hanno promesso a Brahma di mordere soltanto esseri umani realmente malvagi o comunque destinati a morte prematura.

Originariamente abitavano la superficie della terra, ma quando divennero troppo numerosi Brahma li fece discendere nelle regioni inferie, dove vivono in una grande città, chiamata Patala Loka o Bhogavati, composta di palazzi magnificamente adorni di gemme.

Il loro mitico sovrano è Taksaka, il cui compleanno è ancora celebrato come festa religiosa in India con danze e processioni di suonatori in mezzo alla folla il 12mo giorno della metà scura del mese di Jyaistha (maggio-giugno).

I naga sono associati alle acque e possono stare, come pure i draghi nostrani, a guardia di immensi tesori. In ogni caso i buddisti, che si rifanno ai miti più antichi, li considerano divinità minori e guardiani delle porte.

E' molto nota la rappresentazione del Buddha assorto in meditazione tra le spire di un Naga che lo ripara facendogli da ombrello con le sue numerose teste.

Negli antichi tempi ci fu tra dei e i demoni una grande guerra per la supremazia sull'universo, il cui evento decisivo fu la frullatura del grande oceano primordiale di latte che fece venire a galla i tesori nascosti nel fondo e, soprattutto, l'Amrita (ambrosia), ossia il nettare che dona l'immortalità.

Il Naga Vasuki aiutò gli dei a vincere la guerra, perché si prestò a fungere da fune, legando una delle proprie estremità alla montagna sacra Mandara, la quale, a sua volta, funse da zangola per la frullatura dell'oceano. Una volta in possesso dell'Amrita, però, gli dei lo vollero tenere solo per sé perché convinti che i naga l'avrebbero usato nel modo sbagliato.

Dato che Vasuki era per metà uomo e per metà serpente, temevano che, una volta diventato immortale, sarebbe potuta prevalere la natura inferiore, egoistica e materialista piuttosto che quella superiore, altruistica e spirituale.

Ma Vasuki, che era molto astuto, riuscì a bere segretamente il nettare dell'immortalità. Il Sole e la Luna se ne accorsero e informarono Vishnu, dio preservatore dell'universo, il quale s'arrabbiò molto per il furto.

La sua ira fu tale da indurlo a scagliare contro Vasuki la sua celebre arma circolare, il Sudharshana Chakra, che lo tagliò in due.

Bisogna sapere, però, che l'arma di Vishnu dà la liberazione a coloro che uccide.

Inoltre Vasuki aveva bevuto l'amrita, perciò non poteva essere ucciso.

L'effetto combinato dell'arma di Vishnu e dell'amrita fece sì che solo la coda fu liberata. Vasuki che rimase così nei cieli sotto forma di Rahu (Testa del drago) e Ketu (Coda del drago), per rammentare agli dèi (pianeti) il lato oscuro della vita, che dobbiamo sconfiggere se vogliamo conseguire l'immortalità.

Poiché il Sole e la Luna fecero la spia a Vishnu, Rahu e Ketu si vendicano inghiottendo i due luminari durante le eclissi.

Data la loro capacità di oscurare il Sole (attorno al quale ruotano tutti i pianeti) e la Luna (che controlla la vita sulla terra) Caput e Cauda Draconis sono considerati le massime potenze dello Zodiaco. Essi rappresentano la Legge Cosmica cui tutti, inclusi il Sole e la Luna, devono obbedire.

Possiamo vedere in questo mito un'allegoria della nostra stessa vita. Gli dèi, senza l'aiuto di Vasuki (il Lato Oscuro) non avrebbero potuto trovare il segreto dell'immortalità. Nello stesso modo, noi uomini non possiamo far emergere la nostra natura divina senza comprendere le lezioni di Rahu e Ketu.

Essi rappresentano il lato oscuro della vita che noi dobbiamo integrare. Le nostre emozioni interiori sono come l'oceano di latte che dev'essere frullato.

Quest'oceano nasconde tesori e veleni in gran quantità. Dobbiamo imparare a discernere i tesori dalle scorie e trovare infine l'amrita, il segreto dell'immortalità o della vera felicità.

I nâga sono genî-serpenti dal grande cappuccio con una o più teste; a volte semplici genî del luogo che si vedono raffigurati nei villaggi su piccole lastre di pietra scolpite, altre volte con ruoli più importanti sia nel bene come nel male, visto che alcuni di essi sono malvagi ed altri no.

Poiché, come i comuni serpenti di cui sono i leggendari progenitori, periodicamente mutano pelle, sono simbolo generico di rinascita. Generati dal rishi Kashyapa e da Kadru abitano il mondo sotterraneo o subacqueo di Pâtâla la cui splendida e preziosa capitale Bhogavati (Abbondante di godimenti) è costruita con favolose pietre preziose.

Custodiscono ricchezze sotterranee e sottomarine, e, poiché sono in grado di assumere forma umana, vengono a volte considerati detentori di insegnamenti segreti ed iniziatori di sette più o meno occulte, ed anche capostipiti di dinastie regali. Naturalmente vi sono delle nâginî, alcune delle quali, piene di irresistibile fascino, non di rado hanno avuto rapporti con esseri umani: si veda il caso della nâginî Ulûpî con Arjuna.



Essi hanno la lingua forcuta perché, quando il loro fratellastro Garuda portò loro l'amrita per riscattare la libertà di sua madre Vinatâ, prima che egli riuscisse con l'inganno a farla recuperare da Indra al quale l'aveva prima sottratta, alcune gocce della bevanda degli immortali caddero su uno strato di taglientissima erba kusha ed essi, cercando di leccarle avidamente, se la tagliarono in due. A causa di quel contatto con l'amrita anche l'erba kusha è considerata sacra.

Il più importante di essi è Ananta, il Senza fine, (o Shesa, Fine, Rimanenza) dall'enorme cappuccio da cobra ornato di ben mille teste, sul quale, alla fine di ogni kalpa diurno, giace assopito, galleggiando sulle acque cosmiche, Visnu (Anantashâyin) dal cui ombelico spunta un loto sul quale si trova Brahmâ.

Poiché la shakti, la potenza personificata di Visnu, ha anche il nome di Padmâ, Loto, si vuole forse alludere al fatto che Brahmâ nasce dal potere di Visnu. Secondo alcune fonti Balarâma, compagno inseparabile di Krisna, è un'incarnazione di Shesa il quale, uscendogli dalla bocca, ne segnò la fine.

Un altro noto nâga è Vâsukî che fece da corda nel famoso Frullamento dell'Oceano di Latte, e che orna di solito, a mo' di vivente ghirlanda, il collo di Shiva.

Famosissimo è anche Kâliya il re-nâga che imperversava nel fiume Kalindi (Yamunâ) disturbando uomini ed animali. Egli fu sottomesso da Krisna che lo domò danzandogli furiosamente sul cappuccio, così come si vede spesso raffigurato nell'arte indiana.

Tanto nella tradizione induista come in quella buddhista le immagini dei nâga sono spesso presenti all'ingresso di luoghi sacri dove fungono da dvârapâla, custodi degli ingressi.

Nel buddhismo sono perlopiù favorevoli alla Legge, al Dharma.

Un nâga di nome Kâla mostra rispetto per Gautama ancor prima che questi consegua il Risveglio, intuendo la grandezza dell'uomo e l'imminenza dell'evento.

Altro nâga famoso, molto raffigurato nell'arte della Cambogia e della Thailandia, è Mucalinda.

Sette giorni dopo aver conseguito il Risveglio sotto l'albero Bo, Gautama si trasferisce sotto il Baniano del Capraio (o Fico dei Caprai, ajapâlanigrodha) e, di sette in sette giorni, sosta sotto altri due alberi ed infine sotto l'albero di Mucalinda.

Immerso nella contemplazione della verità non può avvedersi del sopraggiungere d'un uragano che invece allarma il nâga il quale circonda delicatamente, ma adeguatamente, con sette volute del suo possente corpo serpentino, il corpo del Tathâgata e lo ripara ulteriormente con l'enorme cappuccio dalla furia degli elementi.

Al termine si trasforma, com'era in suo potere, in un giovane uomo e prende rifugio, primo degli animali, nel Buddha e nel Dhamma.

In India vi è anche un festa dedicata ai nâga ed ai serpenti in genere.

Si chiama Nâgapañcamî e si svolge il 5° (pañca) giorno del mese di Shrâvan (luglio-agosto).

In quel giorno ci si astiene dall'arare o zappare i campi per evitare di uccidere involontariamente un serpente o di rovinargli la tana e, specie nel sud dell'India, vengono offerti nei templi ad essi dedicati, ma anche altrove, frutti e latte di cui essi sono ghiotti.

Nel Bengala, in questo giorno, si onora in modo particolare la dea dei serpenti, Manasa.

ETIMOLOGIA DI NAGA

Le parole usate per indicare l'acqua nelle varie lingue sono innumerevoli, a causa del fatto che, essendo l'acqua elemento che si presenta in varie forme, acqua dei fiumi, acqua piovana, acqua da bere, acque nere, etc., viene indicata con termini differenti nel lessico.

Curiosamente nella nostra lingua invece la parola acqua rimane invariata (a parte pioggia) e viene fatta seguire dagli aggettivi (dolce, piovana, salata, etc.) per specificarne le caratteristiche.

Il più antico fonema sanscrito per acqua era la sillaba NA, che indicava le acque celesti o l'oceano cosmico.

Vestigia di questa derivazione sopravvivono ancora nelle nostre parole come Nave, Navigatore, Nauta, Nuoto, Nautilus, Nuvola, etc., mentre la parola latina Aqua deriva dalla radice indoeuropea Aka o Ka, che designava l'acqua sulla superficie terrestre.



Quindi, l'etimologia della parola Naga ci dice che essa è composta dal termine Na e da Ak o Ag, che in sanscrito designa un soggetto destinato a muoversi tortuosamente o un moto curvo.

Una evidente derivazione è rimasta nel latino "Natrix" serpente d'acqua. Scrive Franco Rendich nel suo libro "Gli Indoeuropei e le Acque", dal quale sono tratte le ricerche di cui sopra:

" I Naga nella mitologia indiana erano serpenti-demoni con viso e busto umani ed estremità inferiori da serpente. Si supponeva che abitassero sotto la terra, nella distesa di acque primordiali che si credeva la sostenessero, ed erano quindi considerati serpenti d'acqua. Il loro re era Shesha, serpente dalle mille teste, detto Ananta, "Infinito".

(Nagi è il nome di uno Spirito-serpente acquatico simbolo della società primordiale concentrata nell'oceano. Eliade, Yoga, pag.351).

Interessante è l'analisi etimologica che Rendich fa del toponimo Venezia. Alcuni anni fa lo studioso linguista si imbattè nel termine Triveni, che in sanscrito indica la località indiana, oggi Allahabad, dove confluiscano i fiumi Ganga e Jamuna e la mitica Sarasvati.

Triveni è composto da Tri, il numero tre e da Veni che significa treccia, corrente fluviale.

Oltre che dall'affinità fonetica-morfologica di Veni con Vene di Venezia, l'autore rimase colpito dalla perfetta corrispondenza tra l'ambiente acquatico rappresentato da Triveni e quello della laguna di Venezia, allorché in antico, vi confluivano diversi fiumi.

Rendici ipotizzò quindi una derivazione del nome Venezia da un composto indoeuropeo formato da Veni e da un suffisso tipo Da (dare, offrire), Sa (acquisire, possedere), Dha (porre, fondare).

Accertando che Veni deriva dalla radice Ve, tessere, intrecciare, lo studioso cercò di definire l'origine di Ni, e la trovò appunto nella sillaba Na, o meglio nella sola consonante N, che, ben prima della nascita del sanscrito, era stato il simbolo fonetico dell'elemento acqua, svelando contemporaneamente anche l'etimologia della parola Naga.

È interessante notare come le lingue germaniche, tratte in inganno dall'omofonia, in indoeuropeo, tra la parola Ka "acqua" e il pronome interrogativo Ka "chi?", abbiano scelto erroneamente di designare l'elemento "acqua" mediante i loro pronomi interrogativi Hvas, Was e What, formando così i termini Wasser (tedesco) e Water (inglese).

Affascinate è anche la derivazione degli avverbi No e Non, invariati nel Sanscrito, che derivano appunto dal lato oscuro e impenetrabile delle Acque primordiali, immagine del Nulla.

Mentre Anima deriva dal sanscrito An respirare, formato da A, avvio e N, [del] Soffio Vitale delle Acque.

Ananda e Ananta - Gioia e Infinito

Minima è la separazione tra i due suoni.

Ananta è il letto di spire serpentine su cui dorme Vishnu, navigando sulle acque.

Quel letto si chiama anche Shesa, residuo, ciò che rimane del mondo precedente, dissolto, sommerso, arso: ciò da cui un giorno rinascerà un altro mondo.

